

LA NUOVA ITALIA
IL SISTEMA SCOLASTICO

Autonomia, valutazione, eccellenza: così gli atenei possono tornare a standard internazionali - Regole semplici per i bilanci e possibilità di scegliere i docenti

Un «trinomio» per l'università

di **Fabio Pammolli** *

Buoni i segnali per l'università. Le dichiarazioni programmatiche del ministro Mariastella Gelmini incentrate sul trinomio autonomia, valutazione, merito, vanno nella giusta direzione, mentre la stretta di finanza pubblica potrà rivelarsi salutare. Ma assieme ai buoni principi, compaiono le prime insidie. La novità principale sta nella prospettiva di lettura adottata. Guardare all'università da un'angolazione internazionale interrogandosi sulle sue funzioni per la società e lo sviluppo aiuta a mettere a fuoco priorità, obiettivi, anomalie, ostacoli da superare, e a ricordare che ci attende una dura rincorsa.

Siamo fanalino di coda per capacità di attrazione di studenti e ricercatori stranieri, mentre intensi sono i flussi in uscita tra i laureati delle migliori università e nelle aree più direttamente rilevanti per la crescita economica: informatica, ingegneria, scienze della vita, economia, management.

Si tratta di dati noti, certo, ma vanno utilizzati per fissare target e monitorare l'effettiva capacità di intervento su alcuni punti nevralgici: la bassa attrattività internazionale dei nostri corsi di studio; la scarsissima diffusione di lauree e dottorati in inglese; la chiusura autarchica dei concorsi per dottorandi, ricercatori e docenti. Sul fronte della finanza pubblica e della governance di sistema, ben venga l'impegno di legislatura all'emanazione di testi unici che sappiano eliminare "il troppo e il vano" per introdurre regole e incentivi semplici e chiari. Va arrestato il degrado di sistemi amministrativi e contabili stratificatisi sino a comporre un quadro contraddittorio e autoreferenziale, entro cui la cultura dell'adempimento soffoca l'orientamento ai risultati e la capacità stessa dell'università di essere motore di cultura per il Paese. Va interrotta la spirale di un finanziamento ancorato alla spesa storica e a parametri quantitativi come il numero dei docenti o il numero dei crediti acquisiti dagli studenti. Sono queste le regole che hanno reso "soffici" i vincoli di bilancio, sostenuto il piè di lista, svuotato di contenuti la programmazione, abbassato la qualità.

Maggiore autonomia, semplificazione, rimozione di tetti di spesa e di vincoli

burocratici, sino all'importante novità che consente alle università di trasformarsi in fondazioni di diritto privato, dovranno essere accompagnate dall'adozione di strumenti in grado di promuovere la responsabilità programmatica e di bilancio e, inoltre, dall'applicazione sistematica, per le decisioni di finanziamento, della *peer review* internazionale e di valu-

LE PROSPETTIVE

Convincono i programmi del ministro Gelmini: nel medio periodo servirebbe un Testo unico per riordinare e semplificare la materia

tazioni qualitative su obiettivi e risultati. Sono misure urgenti, perché razionalizzare significa saper differenziare e l'utopia dell'omogeneità degli standard di servizio e dei mix di produzione delle università non deve continuare a comprimere la differenziazione tra *teaching universities*, *research universities*, scuole superiori di alta formazione e ricerca.

Un secondo fronte risulterà decisivo. La modernizzazione delle nostre università passa per l'apertura internazionale delle procedure di reclutamento, secondo principi di trasparenza e di contendibilità delle posizioni. La Carta Europea dei Ricercatori può essere la stella polare per la fuoriuscita dalla selva di corporazioni disciplinari, proliferate di pari passo con la moltiplicazione di corsi e programmi d'insegnamento, distanti dalla ricerca, dalla domanda degli studenti e del mercato del lavoro (370 raggruppamenti disciplinari, rispetto alle 75 macro aree francesi e alle 67 inglesi). Promozione del merito, accorpamento dei gruppi concorsuali e apertura internazionale delle selezioni sono ingredienti di una ricetta tanto semplice quanto necessaria. Chiedere risorse per il turnover senza aver prima segnato un cambio radicale nelle regole del gioco è eticamente scorretto, prima ancora che sbagliato. Proprio sul reclutamento dei ricercatori rischia di registrarsi una prima dissonanza tra buoni propositi e realtà. Nei prossimi anni, la metà del corpo docente uscirà dal sistema per raggiunti limiti di età. La possibilità, ereditata dalla precedente legislatura, di aprire posti di ricercatore a tempo indetermina-

to secondo la logica dei vecchi concorsi, nasconde un'insidiosa pillola avvelenata. Le vecchie procedure concorsuali rischiano di rimanere in vita nel periodo di massima intensità del ricambio generazionale, sottraendo risorse già scarse a quelle competizioni per posizioni a tempo determinato che, inserite nell'ordinamento dalla legge 230/05 e ancora in attesa di piena attuazione, dovrebbero essere il grimaldello del rinnovamento generazionale su basi meritocratiche.

Infine un suggerimento: facciamo sì che per i migliori ricercatori italiani all'estero sia più facile lavorare nelle nostre università. Promuoviamo, come in altri Paesi, un programma di doppie affiliazioni che consenta a docenti delle università di ricerca più accreditate di lavorare anche nei nostri centri di eccellenza e nei nostri dottorati. Valorizzare e coinvolgere la diaspora italiana aiuterà a proseguire nella giusta direzione.

* Direttore *Imt Alti Studi e Cerm*

